

RAPPORTI FRA SCIENZA E INDUSTRIA
SUL CAMPO DELLE INDUSTRIE AGRICOLE
ED ALIMENTARI (*).

Camerati,

Questa prima grande adunata di scienziati, studiosi ed industriali noi dobbiamo salutarla con gioia, ed anche se essa non avrà gli effetti immediati che il desiderio e l'impazienza di molti si aspettano, pure ad essa dobbiamo guardare con soddisfazione perchè segna l'inizio di nuova epoca, di un grande passo in avanti nel progresso delle industrie e della Nazione.

La necessità della collaborazione intima fra la scienza e l'industria per il progresso e l'indipendenza economica della Nazione è stata da tempo messa in evidenza ed affermata autorevolmente da uomini di grande valore scientifico, e in modo speciale nel settore della chimica, settore importantissimo nel quale d'altronde si è per primo realizzato questo fecondo connubio.

Il vostro relatore può ascrivere a suo titolo di merito di essere stato uno degli assertori e dei realizzatori di questa verità inconfutabile.

Ma anche nel campo della chimica non in tutti i rami si è operato con efficacia; e d'altra parte il progredire delle scienze ha dimostrato all'evidenza che oggi per la ricerca scientifica come per l'applicazione pratica spesso non basta più una sola branca della scienza ma necessita l'associazione di varie branche di essa.

Questa magnifica adunata dei rappresentanti di tutte le industrie e dei vari rami della scienza dobbiamo riguardarla come una presa di posizione, un punto di partenza dal quale si raggiungerà la meta con rapidità fascista.

(*) Relazione alla Sezione VII del I Convegno per lo sviluppo delle sperimentazioni ai fini dell'Autarchia Nazionale tenuta a Venezia, presso il Centro di Elettrologia il 26 Settembre 1938-XVI.

Questo ho voluto premettere prima di dare lettura dei riassunti delle 18 relazioni presentate alla Sezione VII « Rapporti fra scienza e industria nel campo delle industrie agricole e alimentari » perchè non venga postuma l'osservazione che le relazioni non sono complete e che talune di esse non sono perfettamente aderenti all'argomento (**).

Ho cercato di riassumere fedelmente quanto i Camerati presenti hanno scritto, omettendo per motivi di opportunità qualche parte che mi è sembrata di dettaglio e quindi non di interesse generale, e chiedo fin da ora venia se per caso avessi in qualche punto frainteso: il tempo accordatomi è stato breve, nè ho potuto dedicarlo tutto esclusivamente a questo lavoro.

Le relazioni presentate in questa Sezione e che ho riassunto non dànno un quadro completo di tutte le industrie alimentari e tanto meno di quelle agricole, inteso che di queste ultime a noi interessano soltanto quelle che hanno rapporto con le alimetanri. Ma questo non ha una grande importanza oggi, se si tiene conto di quanto ho premesso.

Un esame delle singole relazione porta anche alla conclusione della difformità di esse e della diversità delle proposte.

Taluni relatori hanno soltanto mostrato quello che oggi si pratica in una determinata industria; altri hanno invocato la creazione di Laboratori extraziendali; altri la creazione di Laboratori statali, o senz'altro direttive statali sulla scelta del macchinario e dei sistemi di lavorazione, altri il potenziamento di Laboratori esistenti.

Un fatto però emerge evidente, ed è per me quello che più importa: che da tutti si invoca una più intima collaborazione tra scienza e industria e quindi maggiori e più intimi contatti fra industriali e cultori della scienza.

Questo è indispensabile ed è urgente che si realizzi in quei campi nei quali non si è ancora realizzato.

Perchè, Camerati, dobbiamo tener presente che in sedici anni di Regime Fascista già molto si è fatto e si è progredito in questo senso. Soltanto che l'attenzione è stata rivolta a quello che era più urgente e di maggior mole e dove erano minori le interferenze e maggiori i mezzi. Guardate nel settore agrario i meravigliosi risultati conseguiti con la bat-

(**) I riassunti delle relazioni non sono qui riportati per brevità (D. M.).

taglia del grano, pensate alla quantità enorme di energia elettrica che forniscono al Paese i Soffioni di Larderello; pensate all'industria italiana del Rayon che ha raggiunto quasi il primato mondiale; pensate all'industria metallurgica; agli esplosivi; alle sostanze plastiche artificiali; all'ammoniaca sintetica, alla produzione del bromo e dello iodio..... Vi cito tutte industrie che si sono affermate nel clima Fascista, e si sono affermate per opera di ricercatori, di scienziati italiani che hanno lavorato in stretta collaborazione con gli industriali.

Lo ha detto il Duce « il clima della rivoluzione è adatto alla ricerca scientifica ».

Molto si è fatto, ed ora bisogna pensare al resto. È per questo siamo qui, e animati tutti da fede e di fervore, tutti compresi della grande importanza che ha per la Nazione l'Autarchia che bisogna sforzarsi di raggiungere quanto maggiormente è possibile.

Nel settore che ci occupa lo Stato ha fatto molto, ma io non sono del parere che bisogna aspettarsi tutto dallo Stato, anche gli industriali debbono fare. Il modo si potrà esaminare.

Per concludere a me pare che riaffermata la necessità di una intima collaborazione fra scienza e industria nel campo dei prodotti Agrari e Alimentari bisognerebbe anzitutto evitare doppioni, evitare cioè la creazione di altri Enti in concorrenza o in antitesi a quelli esistenti e quindi in primo luogo bisognerebbe fare due inventari: da una parte quello delle industrie agrarie e alimentari nelle quali è sentito il bisogno di questa collaborazione, dall'altra quello degli organismi esistenti che già questa funzione esercitano.

E se questa funzione è deficiente ricercarne le cause e riparare al più presto possibile.

Non bisogna dimenticare che molte istituzioni esistono e che basta potenziarle perchè esse rendano quello che si vuole; l'importante è che le istituzioni abbiano i mezzi necessari e che non decampino dal compito loro assegnato.

Creare il nuovo non sempre giova e poi bisogna tener conto che la ricerca esige mezzi ingenti e che quello che si spende per la ricerca quasi sempre non può rendere subito come il denaro posto a risparmio. Bisogna spendere per la ricerca, spendere molto, ma spendere bene.

Ho con piacere da quasi tutti i relatori inteso parlare di istituzioni già esistenti:

L'Istituto di Sanità Pubblica; la Stazione delle Conserve di Parma; la Stazione di Riscultura di Vercelli, la Stazione Olii e Grassi di Milano, il Laboratorio di idrobiologia di Roma. Ve ne sono ancora altre in Italia fiorenti, attrezzate, che compiono lavoro utilissimo; non voglio dimenticare l'Istituto di Genetica per la Cerealicoltura di Roma, nel quale un silenzioso ricercatore, Nazareno Strampelli, ha reso alla Nazione servizi incommensurabili.

E poichè ho la parola vorrei accennare a due altre questioni: quella della formazione dei dirigenti delle Aziende Alimentari e delle maestranze.

Gli enti esistenti o da crearsi dovrebbero anche avere il compito di formare i dirigenti; e, cioè, i giovani laureati delle nostre Università che vogliono dedicarsi alle industrie alimentari, dovrebbero negli Istituti o Stazioni delle quali ci occupiamo, trovar posto per un determinato tempo onde aggiungere alle cognizioni scientifiche acquistate nell'Università quelle pratiche necessarie per assolvere più rapidamente e meglio al loro compito.

Così pure bisognerebbe pensare alla creazione di maestranze specializzate.

Accenno semplicemente questi due punti che mi sembrano essenziali.

Ed ho finito sicuro che dalla discussione che seguirà, uscirà chiara e precisa la linea programmatica da seguire, linea programmatica che non resterà come i voti dei congressi di un tempo stampata negli atti e conservata negli archivi, ma che avrà rapida e sicura attuazione, quella che si addice all'Italia di Mussolini.

